

Legge elettorale, Renzi frena La sfida arriva dalla sinistra Pd

Stallo alla Camera sulla riforma. Sabato Orlando lancia la sua proposta

UGO MAGRI
ROMA

L'ultima giustificazione per non fare la legge elettorale arriva dal Trentino Alto Adige. La Südtiroler Volkspartei minaccia di votare contro la manovra economica casomai venisse riproposto il «Tedeschellum» già silurato a giugno dai «franchi tiratori». Con quel sistema, infatti, l'Svp dimezzerebbe le 6 poltrone ottenute nel 2013 tra Camera e Senato, dunque nemmeno a parlarne. Giusta rivendicazione o volgare ricatto, il Pd sostiene che della pattuglia Svp non si può fare a meno. Cosicché la sorte del modello tedesco, su cui tre mesi fa stava realizzandosi una vastissima convergenza, viene ora subordinata a qualche (improbabile) compromesso con i sudtirolesi. Non solo. Nella Commissione affari costituzionali della Camera è spuntato un ulteriore dubbio: si può correggere una norma, sempre sul sistema di voto in Trentino Alto Adige, su cui l'Aula aveva già detto la sua? Sembra materia da azzecagarbugli, e invece stamane la presidente Boldrini spiegherà ai capigruppo che siamo davanti a una questione di altissimo profilo perché, se ogni volta si potesse tornare indietro, la maggioranza cambierebbe tutte le votazioni sgradite, e la democrazia non sarebbe più tale. A quel punto, il Pd allargherà le

braccia: purtroppo la strada del tedesco è sbarrata.

Ecco come mai le opposizioni ieri sono insorte quando il capogruppo Pd Rosato e il relatore Fiano hanno confermato la volontà di procedere sul tedesco, ma con l'accordo Svp e il via libera della presidente Boldrini. Per gli avversari di Renzi è solo una «finta», architettata da Matteo. Il quale avrebbe deciso di lasciare tutto com'è, tanto che già si starebbe dedicando al casting, cioè alla selezione dei futuri candidati (un po' quanto sta facendo il Cav). Di vero c'è che al segretario Pd la normativa attuale non dispiace affatto. Magari cambierà idea dopo le Regionali siciliane, però intanto tiene il punto. E a chi denuncia le contraddizioni di due leggi figlie della Consulta, pretendendo quantomeno un ritocco come sollecita il Capo dello Stato, nel giro renziano obiettono che intervenire non è un obbligo, le sentenze della Corte costituzionale sono auto-applicative, per votare non serve un decreto e nemmeno c'è bisogno di provvedimenti amministrativi per colmare certe lacune, ad esempio quelle sulle preferenze in senato. Sono sufficienti, minimizzano al Largo del Nazareno, delle banali istruzioni ministeriali che spieghino come funziona e stop. Cioè praticamente nulla. Con il vantaggio

che gli eventuali contestatori non avrebbero materia contro cui appellarsi al Tar.

Scenari da incubo

Ci sono però campane diverse, perfino dentro il Pd. Dove non tutti sono così certi che i ricorsi al Tar verrebbero preclusi dalle istruzioni ministeriali, col rischio che qualche giudice in vena di protagonismo potrebbe addirittura sospendere elezioni già convocate. La minoranza dem resta convinta che un ultimo sforzo per cambiare la legge rimanga indispensabile. E già prepara uno «strappo» non solo simbolico: sabato mattina l'area che fa capo a Orlando formalizzerà una sua proposta in occasione del convegno romano intitolato «Unire il centrosinistra per unire l'Italia», protagonisti il Guardasigilli con Pisapia e Callenda. Ne anticipa il succo Martella: consisterà nel sistema proporzionale alla tedesca ma con un premio per la coalizione (o il partito) che supera il 40 per cento. Da M5S e da Forza Italia osservano interessati. Il berlusconiano Brunetta ritiene che, senza scatti di dignità, il Parlamento farà l'ennesimo regalo all'anti-politica. Per cui pretende l'impossibile: «Una riforma votata da tutti, che scontenti tutti, e dunque non favorisca nessuno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



TEDESCELLUM

Lo scorso maggio Pd, M5S, Forza Italia e Lega Nord avevano raggiunto un'intesa su un sistema proporzionale, ribattezzato Tedeschellum o sistema tedesco.

In realtà si tratta di una correzione in senso del Mattarellum. Prevedeva l'elezione del 40% dei deputati in collegi uninominali e il restante 60% con il proporzionale, portando la soglia di sbarramento al 5%.

L'iniziale proposta si chiamava anche Rosatellum, dal nome di Ettore Rosato capogruppo del Pd alla Camera dei deputati.

L'accordo politico tra le quattro forze non resse la prova dell'Aula:

il sistema naufragò l'8 giugno scorso su un voto segreto che aveva cancellato i collegi uninominali in Trentino Alto Adige.

La Svp minacciò di far cadere il governo, al Senato i suoi voti sono cruciali. Ieri il Pd ha chiesto un'ulteriore istruttoria, in termini regolamentari, su come sciogliere il nodo dei collegi trentini

La proposta del ministro

Sabato il Guardasigilli Orlando presenterà un proporzionale alla tedesca ma con un premio per la coalizione (o il partito) che supera il 40 per cento. Da M5S e Forza Italia sembrano interessati

6

poltrone

La Südtiroler Volkspartei minaccia di uscire dalla maggioranza se venisse riproposto il testo già bocciato dai «franchi tiratori»: perderebbero tre parlamentari